



ALFREDO CASAMENTO

Quid meruere nepotes

Responsabilità e merito nella *Pharsalia* di Lucano

È un dato noto e da tempo acquisito alla critica come il poema lucaneo lavori costantemente a demolire dall'interno alcuni fondamentali presupposti su cui l'idea dell'epica a Roma si è lungamente fondata. Un'idea certamente erosiva, che il poeta neroniano considera come la più adatta a restituire un'immagine dolorosa e cupa del reale¹.

In questo quadro d'insieme, un modo di concepire la realtà ancor prima di rappresentarla, riflettere su categorie ampie quali responsabilità e merito può costituire una precisa ragione d'indirizzo, marcando una linea d'interpretazione all'interno del poema. Si proverà dunque a ragionare seguendo questa prospettiva a partire da qualche significativa attestazione di termini afferenti al campo semantico rappresentato da *meritum* / *mereo*.

1. Pompeo: tra meritum, responsabilità e 'assoluzione'

Il primo episodio su cui intendo soffermarmi è il notissimo dialogo, con cui si avvia il funesto giorno di Farsalo, tra Cicerone e Pompeo, evento che, com'è noto, non corrisponde alla realtà in quanto Cicerone non partecipò alla battaglia, fermandosi con altri Pompeiani come Catone e Varrone a Durazzo². Ma, come ben sottolineava il compianto Emanuele Narducci, questo travisamento dei fatti non

¹ Fondamentali a tutt'oggi gli studi di NARDUCCI 1979 e 2002, spec. 75 ss.

² L'episodio ha avuto particolare fortuna critica: vd. in particolare oltre a NARDUCCI 2002, 299-302, soprattutto PICHON 1912, 136; MALCOVATI 1953.



può esser considerato come una svista del poeta quanto, piuttosto, una precisa e deliberata falsificazione del dato storico. Prima di addentrarsi nella lettura del passo, pare opportuno osservare l'atteggiamento che qualifica le masse e che Lucano pone per ragioni evidenti in primo piano. In 7, 45-47 si legge infatti *uicerat astra iubar, cum mixto murmure turba / castrorum fremuit fatisque trahentibus orbem / signa petit pugnae*.³ Quando il sole è finalmente riuscito a sorgere, avendo la meglio sulla notte, la folla che compone l'esercito pompeiano appare impaziente nell'attesa del segno della battaglia. L'immagine che apre la scena ha l'indubbio vantaggio di preparare il terreno all'apologia del Grande il quale non avrebbe voluto combattere: in questo modo, Pompeo agirà per una volontà superiore dei fati oltre che per un errato calcolo dei soldati che fremono per il desiderio di guerra. Notevole, peraltro, l'effetto drammatico, in quanto alla responsabilità oggettiva dei soldati, assetati di guerra, è associato un *fatum* altrettanto determinato a trascinare il mondo. Da ultimo, la prima immagine, quella del disco solare che ha la meglio sulle stelle della notte, è il segno che la parentesi segnata dal sonno beato di Pompeo con cui si era aperto il libro è destinata a chiudersi bruscamente⁴: il sole non voleva sorgere per non illuminare, secondo un'evidenza ben nota ai tragici, le nefandezze di un giorno destinato a sconvolgere il mondo; il suo essere finalmente sorto è il segno di una sorte ormai giunta al compimento⁵.

Quanto a Cicerone, è stato osservato come la sua presenza sia da ricondurre alla necessità avvertita dal poeta di dare particolare enfasi alla scelta di Pompeo, quasi che sul personaggio dell'Arpinate Lucano intenda inverare il peso di un destino ormai irrefrenabile che spinge alla guerra⁶. Un padre della patria è dunque sollecitato all'azione da un altro padre della patria, che si fa interprete e portavoce del sentire delle masse. Cosa esattamente afferma Cicerone? (7, 68-71):

*Hoc pro tot meritis solum te, Magne, precatur
uti se Fortuna uelis, proceresque tuorum
castrorum regesque tui cum supplice mundo
adfusi uinci socerum patiare rogamus.*

³ Sul passo vd. adesso LANZARONE 2016, 131 ss.: «Lucano, per allontanare dal Grande la pesante responsabilità dello scontro fatale, enfatizza la protesta presentandola come una minacciosa ribellione... a cui Pompeo non avrebbe potuto resistere».

⁴ Sul sogno di Pompeo la bibliografia è ragguardevole: cfr. almeno RUTZ 1970; STOK 1996; WALDE 2001, 388-414; LUCIFORA 2007.

⁵ Per l'immagine cosmica, a cavallo tra epos e tragedia, cfr. NARDUCCI 2002, 51 ss. che nel tratteggiare questo rifiuto del sole come il tentativo di «contrastare il movimento che lo trascina da oriente ad occidente» nota finemente le allusioni all'*Oedipus* senecano.

⁶ «Pompey cannot fail to seize the implications of this passionate (and polemical) appeal, for Cicero is giving voice to the Senate's mistrust»: così FUCECCHI 2011, 239.



Che per i tanti benefici ricevuti, di essa Pompeo dovrebbe adesso servirsi. Il messaggio è un chiaro invito alla guerra, che contraddice quello che doveva costituire un singolare *refrain* del pensiero ciceroniano degli anni immediatamente precedenti lo scontro: è noto, infatti, come Cicerone propendesse per una composizione pacifica ed anzi a più riprese, a fronte di innumerevoli spinte alla guerra, aveva predicato la tattica del rinvio, perché, come egli stesso scrive in una lettera a Marco Mario di tre anni successiva agli eventi rivivendo le concitate fasi che portarono allo scontro, nel conflitto *nihil boni praeter causam*, “non vi era nulla di buono se non la causa” (*fam.* 7, 3, 2). Dunque colui che in riunioni pubbliche aveva affermato che le truppe pompeiane erano poche e mal assortite (*primum neque magnas copias neque bellicosas*, *ibid.*) e che, eccezion fatta per Pompeo e pochi altri, i capi erano talmente avidi da destare orrore in prospettiva di una vittoria (*deinde, extra ducem paucosque praeterea (de principibus loquor), reliquos primum in ipso bello rapacis, deinde in oratione ita crudelis ut ipsam victoriam horrerem*, *ibid.*), nella rilettura lucanea diviene il principale interprete del desiderio di guerra. Di là da una faziosa reinterpretazione dei Realien, resta la forza disarmante della premessa: che cioè, in ragione dei benefici ricevuti, i *merita*, Pompeo è chiamato adesso a restituire.

Notoriamente, la nozione di *meritum* ha nella lingua latina una notevole carica di ambiguità oscillando tra l’accezione di ‘servizio’, ‘beneficio’, ‘merito’ come in *Cic. amic. 26 dandis recipiendisque meritis*, dove con fare provocatorio Lelio riassume il primo punto del perché a Roma sia considerato tradizionalmente conveniente avere amici e cioè per la possibilità “di dare e ricevere favori” e quella di ‘responsabilità’, ‘colpa’ come ad es. in *Caes. Gall. 1, 14, 1*, in cui l’espressione *merito populi Romani* richiama direttamente le responsabilità dei Romani, cioè le loro colpe, che, come riferisce Cesare agli ambasciatori degli Elvezi, non c’erano state perché se ci fossero state egli sarebbe stato il primo a dolersene. Un valore relazionale particolarmente marcato, più nella prima accezione che nella seconda, ove è tuttavia pur presente, che non riguarda dunque solo l’aspetto etimologico dell’aver la giusta parte di qualcosa come la radice *mer sottintende (cfr. μείρομαι «j’obtiens en partage»⁷), ma che sembra specializzarsi in una dimensione di scambio che coinvolge più individui⁸.

Una sottolineatura che emerge con chiarezza ma anche, mi pare, con una qualche dose di voluta ambiguità nella premessa del discorso pronunciato da Cicerone. *Merita* sono i favori che la fortuna ha a più riprese elargito a Pompeo, i cui *fata prospera* lo avrebbero ripetutamente accompagnato nel corso della sua

⁷ Vd. CHANTRAINE 1968, 678-679.

⁸ Vd. *Th.L.L.* s.v. *merito*, coll. 802-825; *Old s.v. merito* 1102; ERNOUT - MEILLET 2001⁴, 399.



esistenza, stornando dal suo capo concrete minacce di morte⁹ con allusione probabile, oltre che ai ripetuti successi, anche alla sorprendente guarigione da una grave malattia allo stomaco occorsa a Napoli nel 50¹⁰. Proprio tale dimensione relazionale, di scambio, è quella che impone adesso a Pompeo di restituire il favore ricevuto secondo una logica che richiama da vicino, anche nell'architettura della frase, un meccanismo preciso di contraccambio di un beneficio ricevuto¹¹. Peraltro, l'espressione adoperata *pro tot meritis* mi pare ricordi molto da vicino un passo del quinto libro delle storie liviane relative al periodo di esilio di Camillo per il noto affare del trionfo celebrato con cavalli bianchi.

Nel bel mezzo dell'invasione gallica, i Romani riescono temporaneamente a respingere gli invasori dalla rocca; essi dunque decidono che mentre una parte avrebbe continuato l'assedio, un'altra facesse razzie nei territori circostanti per reintegrare gli approvvigionamenti (5, 43). Venuto a conoscenza che i Galli avanzano verso Ardea dove era in esilio, Camillo piomba nell'assemblea, promettendo aiuto (5, 44):

'Ardeates' inquit, 'ueteres amici, noui etiam ciues mei, quando et uestrum beneficium ita tulit et fortuna hoc eguit mea, nemo uestrum condicionis meae oblitum me huc processisse putet; sed res ac periculum commune cogit quod quisque possit in re trepida praesidii in medium conferre. et quando ego uobis pro tantis uestris in me meritis gratiam referam, si nunc cessauero? aut ubi usus erit mei uobis, si in bello non fuerit? hac arte in patria steti et inuictus bello, in pace ab ingratis ciuibus pulsus sum. uobis autem, Ardeates, fortuna oblata est et pro tantis populi Romani pristinis beneficiis quanta ipsi meministis – nec enim exprobranda ea apud memores sunt – gratiae referendae et huic urbi decus ingens belli ex hoste communi pariendi.

L'aspetto interessante del passo liviano¹² è intanto che Camillo appare memore delle benemerienze ricevute dagli Ardeati (*uestrum beneficium ita tulit...*),

⁹ L'immagine attrae la competenza erudita di Lucano che recepisce una riflessione preesistente, come confermano Cic. *Tusc* 1, 86 e Sen. *cons. ad Marc.* 20, 3-4. D'altra parte, appare singolare che sia Cicerone a richiamare a Pompeo tali precedenti, in considerazione del fatto che proprio nel passo della *consolatio* senecana egli è annoverato insieme a Pompeo ai personaggi le cui vicende tragiche dimostrano il valore positivo della morte. Sul passo senecano vd. l'eccellente analisi condotta da PIERINI 2003. Quanto al discorso ciceroniano in merito ai *prospera fata* di Pompeo cfr. PETRONE 2010 per la quale «le precedenti benemerienze dell'eroe si trasformano in un fardello, e la trascorsa predilezione della sorte, rinfacciatagli da Cicerone, diviene uno strumento di pressione, che spinge verso l'annullamento della volontà personale, per affidarsi alla fortuna» (così a 82).

¹⁰ Sulla malattia di Pompeo vd. Cic. *Att.* 6, 3, 4; *fam.* 8, 13, 2; Vell. 2, 48, 2; Plut. *Pomp.* 57, 1; App. *BC* 2, 28.

¹¹ Sulla logica romana del *beneficium* vd. PICONE 2009.

¹² Vd. OGILVIE 1965, 726 ss. per il quale «the change of heart at Rome and the recall of Camillus from Ardea are one of the most daring fabrications in Roman history». Sul carattere oratorio della sequenza vd. DANGEL 1982, 41.



anzi si presenta all'assemblea carico del ricordo della sua condizione (*nemo uestrum condicionis meae oblitum me me processisse huc putet*); ma, soprattutto, egli ha la consapevolezza di trovarsi nella condizione di chi deve *gratiam referre* secondo un ben preciso meccanismo di scambio: *Et quando ego vobis pro tantis uestris in me meritis gratiam referam, si nunc cessauero?* L'espressione dice anzi qualcosa in più, che cioè la condizione del beneficiato, chiamato a sua volta a dimostrare la propria riconoscenza, 'scambiando il favore', esclude la possibilità di farsi da parte (*si nunc cessauero*). L'occasione che si presenta è infatti tale da costituire un contraccambio, consentendo a loro volta agli Ardeati di restituire ai Romani i *beneficia* ricevuti e di cui essi stessi conservano memoria. Un invito alla guerra e alla partecipazione diretta come mezzo per *gratiam referre*.

Si tratta di uno schema che torna nel passo lucaneo, a patto di vedervi una vistosa differenza. *Cessare*, farsi da parte è quanto Pompeo intenderebbe fare, mentre Cicerone lo richiama all'urgenza del reale, ma, soprattutto, al dovere della guerra, un *meritum* che impone a Pompeo di restituire alla Fortuna, che si era esercitata ad accompagnare il generale nel corso di un'esistenza divenuta ormai troppo lunga. Peraltro, il discorso che Lucano fa pronunziare a Cicerone compie un passo in avanti svelando quanto in profondità operi lo schema del *meritum*. La fortuna è in credito con Pompeo, la guerra è l'occasione giusta per *referre gratiam*, così come Camillo aveva ricordato agli Ardeati richiamandoli all'esercizio del contraccambio. Il discorso ciceroniano compie tuttavia un passo in avanti per così dire completando lo schema: se Pompeo esitasse ad affidarsi ai superi rifiutandosi di combattere, egli si comporterebbe da *ingratus*, termine che notoriamente designa quanti si sottraggono ai doveri di contraccambio (*de superis, ingratis, times causamque senatus / credere dis dubitas?*, vv. 76-77). Uno schema dunque che si completa mostrandone l'intrinseca fragilità: in maniera paradossale andare in guerra è un atto che Pompeo deve alla sua buona stella, un *meritum* cui non può venire meno, come, peraltro, conferma senza mezzi termini un passo del *de officiis* ciceroniano (1, 47: *Sin erunt merita, ut non ineunda, sed referenda sit gratia, maior quaedam cura adhibenda est; nullum enim officium referenda gratia magis necessarium est*)¹³.

È questo il modo paradossale con cui Lucano salva il proprio eroe, liberandolo dalla responsabilità di una decisione che egli subisce passivamente, schiacciato dal volere delle masse oltre che della fortuna. Pompeo sarà dunque soldato e non comandante, secondo una logica che in qualsiasi altro contesto rappresenterebbe la negazione di ogni eroismo (*si placet hoc' inquit 'cunctis, si milite*

¹³ Per DYCK 1996, 162 «reciprocity was grounds for dissolving friendship»; il quale aggiunge subito dopo: «considerations of this kind informed Cicero's decision in 49 to follow Pompey rather than Caesar in the civil war». Sugli officia di Cicerone durante le guerre civili vd. BRUNT 1986.



Magno, / non duce tempus eget, nil ultra fata morabor, vv. 87-88)¹⁴. Una visione dissonante della storia, quella di Lucano, che perviene ad interpretazioni faziose, come si è visto a proposito di Cicerone; interessata a salvare Pompeo¹⁵, ma lucidissima nel denunciare le colpe dei pompeiani; specie se presi dal desiderio di combattere.

Interessante è forse, sotto questo profilo, il culmine della preghiera che Eritto, richiesta da Sesto Pompeo di svelare le sorti future del conflitto, rivolge alle creature infernali perché le concedano di ridare vita ad un soldato appena defunto (6, 715-718):

*Ducis omnia nato
Pompeiana canat nostri modo militis umbra,
si bene de uobis ciuilia bella merentur*¹⁶.

L'anima di un soldato morto da poco (*nostri modo*) è quanto la strega richiede ricordando le benemerienze che i *bella ciuilia* hanno presso di loro in considerazione del numero di cadaveri che scendono negli Inferi¹⁷. Un modo contrassegnato da un'ironia che tende al sarcasmo con cui Lucano inquadra con nettezza l'orrore per chi appare desideroso di nuovi conflitti, in questo caso appunto i pompeiani.

2. Cesare perdona gli dei

La guerra, dunque. Terreno di scontro, anche ideologico, elemento su cui provare a misurare le categorie di responsabilità e merito: atto dovuto, come si è visto, nel caso di Pompeo, pratica attraverso cui dimostrare devozione e rispetto nei confronti della fortuna e degli dei, oltre che un pericoloso dovere di contraccambio. E per Cesare?

¹⁴ Pompeo terrà il punto, chiamando Roma a testimone del fatto che egli subisce il giorno in cui tutto è destinato a morire (*testor, Roma, tamen Magnum quo cuncta perirent / accepisse diem*, vv. 91-92).

¹⁵ «Pompeo si adegua alla rivendicazione di Cicerone, ...dimostrando così il suo rispetto per la legalità costituzionale e specificamente per l'autorità del senato» (LANZARONE 2016, 270).

¹⁶ Il passo è particolarmente tormentato per un'incertezza dei codici che oscillano tra *omnia* e *omina* (per una difesa del testo tradito vd. HOUSMAN 1926, 180). Le diverse letture non creano comunque problemi in relazione al v. 718. Sul passo vd. AHL 1976, pp. 135-136; KORENJAK 1996, 203; TOLA 2011.

¹⁷ Vd. Arnolf. *Glos.* (MARTI 1958): DE VOBIS infernalibus qui copiam multorum desideratis occisorum. MERENTUR utpote copiam mortuorum uobis augentia. Per FRATANUONO 2012, 253 «Erichtho adds a resounding coda to her prayer... she ends by asking that the infernal potentates grant her prayer, if civil wars have merited well».



Se affrontata *a parte Caesaris* la riflessione su categorie quali responsabilità e merito non delude. Proviamo a fare un paio di esempi.

Nel discorso con cui arringa i soldati a Rimini dopo aver attraversato il Rubicone, Cesare richiama le imprese precedentemente compiute dagli uomini e che allo stato attuale nulla hanno avuto in cambio, ricordando il sangue, *diffusus* in battaglie combattute alle più svariate latitudini. È il sangue a meritare, costituendo un credito per il futuro (1, 299-302)¹⁸:

*'Bellorum o socii, qui mille pericula Martis
mecum' ait 'experti decimo iam uincitis anno,
hoc cruor Arctois meruit diffusus in aruis
uolneraque et mortes hiemesque sub Alpibus actae?*

Una ragione del sangue, che lega il passato al futuro e che per questo legittima il *bellum ciuile*. L'argomento troverà una replica immediata nella risposta del centurione primipilo Lelio che per così dire trasforma la rievocazione del sangue delle passate imprese in una dichiarazione solenne, singolarmente ricalcata su alcuni celebri *topoi* dell'innamorato elegiaco: così, dopo aver dichiarato che quello contro il quale avrà sentito levarsi la tromba di guerra non sarà considerato un concittadino (*nec ciuis meus est, in quem tua classica, Caesar, I audiero*, 1, 373-374), aggiunge di esser pronto ad uccidere un fratello, a sgozzare il padre e perfino ad ammazzare la sposa incinta se solo Cesare lo avrà ordinato (1, 376-378):

*Pectore si fratris gladium iuguloque parentis
condere me iubeas pleneaque in uiscera partu
coniugis, inuita peragam tamen omnia dextra.*

Un caso singolare di allusione al merito in riferimento a Cesare è poi nel quarto libro. Ci troviamo nel contesto della campagna militare in Spagna presso Ilerda, in cui Cesare combatterà contro le truppe pompeiane guidate da Afranio e Petreio; prima la siccità, poi un'alluvione minano le condizioni dell'esercito, impedendogli di ricevere regolari rinforzi e mezzi di sostentamento (4, 48-114). Al culmine di questa descrizione, Lucano ne approfitta per una lunga *deprecatio* in cui esprime il desiderio che tutti i fiumi del mondo sommergano l'accampamento pompeiano (4, 114-120)¹⁹. Poco dopo l'alluvione cessa e il clima si ristabilisce. Il poeta ne approfitta per un'amara considerazione (4, 121-123):

*Sed paruo Fortuna uiri contenta pauore
plena redit, solitoque magis fauere secundi
et ueniam meruere dei.*

¹⁸ Sul passo cfr. ROCHE 2009, ad loc.

¹⁹ Circa la presenza delle acque nel poema vd. la fine ricostruzione offerta da WALDE 2007. Sulla poetica del quarto libro vd. adesso TOLA 2016.



La fortuna di Cesare, una sorta di nume tutelare, appagata per aver dato solo una piccola paura al suo protetto, torna adesso al suo fianco²⁰. Un rapporto privilegiato con gli dei, quello di Cesare; sicché l'abbandono temporaneo della fortuna dura solo il tempo necessario – seguo l'interpretazione convincente di Paolo Esposito- «a dare l'illusione, agli altri, che il suo prediletto sia vulnerabile, ma subito... il corso delle vicende cesariane riprende il suo ritmo solito»²¹. Sono quindi gli dei in questa circostanza ad esser compresi e a meritare il perdono²²: un modo molto singolare di rappresentare il rapporto con il divino ed infatti l'espressione adoperata, *ueniam merere*, è solitamente ricorrente in contesti bellici²³; in questa circostanza essa mi pare ben rappresenti la superiorità del comandante – chi è superiore concede il perdono – ma al contempo allude, in maniera certo ironica²⁴, alla pratica della *clementia*, tratto distintivo della politica cesariana. Anche in questo caso sono i concetti di merito e di responsabilità a favorire una rappresentazione paradossale e sopra le righe del personaggio, rispetto al quale gli stessi dei intrattengono una rapporto di patente subalternità.

Un altro esempio significativo del modo con cui la categoria di merito entra in relazione con il personaggio di Cesare e la sua rappresentazione è offerto dalla sequenza del nono libro in cui egli piange alla vista della testa di Pompeo²⁵, che un ansioso funzionario del faraone gli esibisce ritenendo di fargli cosa gradita (9, 1035-1042):

*Non primo Caesar damnauit munera uisu
auertitque oculos; uoltus, dum crederet, haesit;
utque fidem uidit sceleris tutumque putauit
iam bonus esse socer, lacrimas non sponte cadentis
effudit gemitusque expressit pectore laeto,
non aliter manifesta potens abscondere mentis
gaudia quam lacrimis, meritumque inmane tyranni
destruit et generi mauolt lugere reuolsum
quam debere caput.*

²⁰ *Plena redit*: id est felicitate plenissima secondo le *Adnotationes super Lucanum*; in omnibus favens per i *Commenta Bernensia*.

²¹ ESPOSITO 2009, 106. Sul punto vd. ASSO 2010, 139. Il rapporto tra Cesare e gli dei è privilegiato lungo tutto il corso del poema secondo una logica che, nei fatti, non viene mai meno (vd. DICK 1967).

²² Vd. *Comm. Bern.*: ET VENIAM MERUERERE: *An quoniam contra Caesarem dii fecerint, eius facti veniam meruerunt, dum fiunt prosperi?*

²³ Vh. *Th.l.L.* s.v. col. 805.

²⁴ Di «touch of sarcasm» parla ad es. AHL 1976, 206.

²⁵ Circa la presenza a vario titolo di riferimenti al corpo nel poema vd. l'eccellente trattazione di DINTER 2005 e 2012.



In relazione alla sequenza Francesca D'Alessandro Behr ha rilevato come Lucano giochi a 'decostruire' gli slogan cesariani della *clementia*, mostrandone il tratto reale di operazione artificiosa e di maniera²⁶. Così, Cesare prima fissa con attenzione il volto per verificare che si tratti proprio di Pompeo (*uoltus, dum crederet, haesit*); solo dopo essersene accertato, passa a recitare la parte del suocero compenetrato ed afflitto (*tutumque putauit / iam bonus esse socer*), versando lacrime finte. Il pianto costituisce dunque lo strumento attraverso cui Cesare cela una gioia fin troppo evidente. Le lacrime sono il segno di un preciso calcolo politico, perché per mezzo di esse Cesare, che non intende pagare alcunché a Tolomeo, "annulla l'atroce merito del tiranno"²⁷. L'effetto è di una straordinaria intensità perché davvero Cesare è debitore nei confronti del giovane sovrano egiziano, avendo costui eliminato sbrigativamente e con successo il rivale, ma in questa circostanza il non voler onorare i *merita* altrui ne fa un *ingratus*. L'ortodossia dell'esercizio del *beneficium*, sia pur nella singolarità della situazione che lo rende *immane*, è da Cesare violata, mostrando oltre al volto crudele anche il tratto di chi fa spregio delle più elementari regole del gioco. Una logica paradossale, tanto più che poco prima il cortigiano del re, inviato a far dono della testa di Pompeo, lo aveva sollecitato a non considerare quello un piccolo favore solo perché era stato facile da ottenere (9, 1026-1027): *nec uile putaris / hoc meritum, facili nobis quod caede peractum est*. I debiti di riconoscenza che il sovrano aveva nei confronti di Pompeo rendono poi ancora più prezioso il dono fatto a Cesare: non c'è dubbio alcuno del modo con cui egli deve dunque considerare l'uccisione del genero e ad ogni modo sarà sufficiente sentire l'opinione diffusa (9, 1028-1032):

*hospes auitus erat, depulso scepra parenti
reddiderat. quid plura feram? tu nomina tanto
inuenies operi, uel famam consule mundi.
si scelus est, plus te nobis debere fateris,
quod scelus hoc non ipse facis.'*

Una rivendicazione che ancor più di esalta la grandezza in negativo di Cesare, che, invitando il *satelles* a riprendersi i *funesta dona* del re, senza esitazione aggiungerà che la scelleratezza degli egiziani ha offeso lui ancor prima di Pompeo (9, 1064-1068)

*'Aufer ab aspectu nostro funesta, satelles,
regis dona tui. peius de Caesare uestrum*

²⁶ «Through irony and parody the narrator unmasks the riddles of Caesar's *clementia* and underlines his manipulation of the concept»: D'ALESSANDRO BEHR 2007, 62.

²⁷ Così Arnolfo nelle sue *Glosule*: NON ALITER Causas tangit sui fletus, unam ut leticiam animi absconderet, alteram ut MERITUM TIRANNI destrueret, nam videns Caesarem pro morte Pompeii flere quomodo audebit ab eo remunerationem petere de eadem morte?



*quam de Pompeio meruit scelus; unica belli
praemia ciuilis, uictis donare salutem,
perdidimus*

lamentando di aver perso in tal modo l'unico premio possibile di una guerra civile e cioè la facoltà di esercitare la clemenza risparmiando la vita agli sconfitti.

Una fitta trama di rimandi in un discorso nodale all'interno del poema, ideologicamente impegnato nella costante opera di demolizione della pratica cesariana della *clementia*, appare dunque strutturata intorno a continui riferimenti ad un *meritum*, la cui marca negativa caratterizza nettamente Cesare e le sue relazioni. Varrà forse solo la pena di aggiungere che se in questa circostanza Lucano dà prova di conoscere molto bene le riflessioni che da Cicerone a Seneca erano state condotte sui limiti del *beneficium* e sulle circostanze che possono rendere legittimo non renderlo, dall'orizzonte che passi del poema lucaneo come questi lasciano emergere appare una volta di più evidente l'importante funzione esercitata dalle scuole di declamazione²⁸, dove, ad esempio si riflette sul concetto di ingratitudine ipotizzando la presenza di una norma, l'*actio ingrati*, che sappiamo non avere avuto nessun addentellato con la giurisprudenza antica²⁹. È un *beneficium* da rendere quello che Cesare ha ricevuto? Si comporta da *ingratus* nel momento in cui rifiuta di riconoscere come tale l'uccisione di Pompeo? Sul punto val forse la pena menzionare l'opinione di un declamatore, Fulvio Sparso, del quale in una controversia legata appunto all'*actio ingrati* ad un certo punto Seneca il Vecchio riferisce il parere: chi non ha restituito un *beneficium* non è di per sé un *ingratus*, perché occorre guardare l'intenzione (*animus*) di chi non restituisce 'non, quisquis non reddidit beneficium, ingrati tenetur; animus aestimandus est non reddentis (2, 5, 10), una frase, questa, che, lo ha ipotizzato con ottimi argomenti Mario Lentano, potrebbe aver influenzato un passo del quarto libro *de beneficiis* senecano (*saepe autem et non redditurus gratus <est et ingratus,> qui reddidit. Ad animum tendit aestimatio mea, 4, 5, 1*)³⁰. Mi pare di tutta evidenza come la maschera artefatta di Cesare, atteggiata ad un pianto di convenienza, prefiguri la dinamica prospettata dal declamatore volta ad indagare sui sentimenti reali di chi rifiuta un beneficio. Cesare è ben contento del beneficio ricevuto, ma un preciso calcolo lo porta ad impersonare la parte di chi prova disgusto per l'efferato omicidio del

²⁸ La presenza della cultura declamatoria nel poema lucaneo è ampiamente dibattuta nello studio nel complesso ancora valido di BONNER 1966.

²⁹ *Lex quae in scholis exercetur*: così la definisce Seneca in *de ben.* 3, 6, 1 su cui vd. MANNING 1986, LANGER 2007, 185 ss.

³⁰ Sull'*actio ingrati* in relazione al *de beneficiis* senecano cfr. LENTANO 2009.



suocero negandone il valore e spogliandosi, di conseguenza, del dovere di contraccambiare.

3. *Catone e la voce del narratore: responsabilità, merito e ferite della storia*

Categorie ampie e problematiche, quali quelle di responsabilità e merito, interessano anche il terzo protagonista del poema, Catone. In questa sede sarà forse sufficiente citare una breve sequenza tratta dall'intenso dialogo tra Catone e Bruto, che ha luogo nel secondo libro (2, 312-313)³¹:

*Hic redimat sanguis populos, hac caede luatur
quidquid Romani meruerunt pendere mores.*

Com'è noto, Bruto pensa di astenersi dal conflitto e tenta di persuadere Catone a condividere la sua scelta; ma avverrà esattamente il contrario: non soltanto Catone è motivato a scendere in campo a fianco di Pompeo, ma alla fine della sua brillante *performance* oratoria convincerà il nipote a seguirlo³².

Nel momento culminante di questo appassionato discorso, Catone pronunzia la propria *deuotio* offrendo la vita pur di stornare dai Romani il pericolo del *bellum ciuile*³³. Auspicando di ricevere i colpi da entrambe le schiere (*me geminae figant acies*, v. 309), Catone spera che il suo sangue e la sua morte possano espiare quel che i Romani hanno meritato di pagare. Il giudizio morale, che è anche una valutazione storica degli eventi e dei personaggi che hanno condotto alla guerra, è netto: sono i *mores* dei Romani ad aver meritato di pagare. La lucida analisi di Lucano evidenzia dunque da una parte una precisa responsabilità storica che ha determinato la guerra, dall'altra, in forte contraltare, il comportamento nobile e fiero di Catone che si erge a garante delle leggi e del diritto (*me solum inuadite ferro, / me frustra leges et inania iura tuentem*, 2, 315-316).

In questa circostanza, dunque, responsabilità e merito inquadrano da un lato le colpe storiche dei Romani, che, va precisato, trascendono e sopravanzano i due comandanti protagonisti dello scontro, coinvolgendo la collettività che quello

³¹ Del passo FANTHAM 1992, 137 nota come l'immagine sia di norma associata con scene di morte e di sacrificio.

³² Sulla celebre scena del secondo libro, oltre a FANTHAM 1992, 112 s., vd. STOK 2007. Sugli aspetti retorici del dialogo cfr. soprattutto BONNER 1966 e GRIFFIN 1986. Torna adesso sul dialogo, marcando i tratti stoici di un personaggio che pur con evidenza mostra le contraddizioni di un modello, quale appunto quello stoico, in questa circostanza inadatto a spiegare il reale, MIRA SEO 2011.

³³ Sulla *deuotio* di Catone vd. LEIGH 1997, 130.



scontro sembra aver passivamente accettato, dall'altra identificano in Catone l'unica concreta risposta a questo stato di cose, anticipando una linea che emergerà con nettezza nel corso dell'ampio episodio di cui costui sarà protagonista nel nono libro³⁴.

Un ultimo esempio varrà a concludere questo percorso. Si tratta di una delle innumerevoli sequenze in cui il narratore, tendendo al massimo i limiti interni al codice epico, prende la parola con ripetute riflessioni e invettive. Aveva ragione Narducci ad osservare come in queste circostanze, frequenti nel poema, Lucano, adottando la voce di un romano di età neroniana e non la «voce extratemporale di un autore al di sopra della storia», riflette con notevole partecipazione emotiva sulle conseguenze luttuose e catastrofiche del *bellum civile* per le generazioni future.

Siamo nel momento esatto in cui sul campo di Farsalo la sconfitta dei Pompeiani è ormai netta; con un comportamento che tutti i contemporanei non avevano esitato a tacciare di viltà Pompeo si ritira³⁵. Così, mentre cerca di giustificare un gesto scarsamente giustificabile, Lucano prende la parola per esecrare la guerra (7, 638-646):

*maius ab hac acie quam quod sua saecula ferrent
uolnus habent populi; plus est quam uita salusque
quod perit: in totum mundi prosternimur aeuum.
uincitur his gladiis omnis quae seruiet aetas.
proxima quid suboles aut quid meruere nepotes
in regnum nasci? pauide num gessimus arma
teximus aut iugulos? alieni poena timoris
in nostra ceruice sedet. post proelia natis
si dominum, Fortuna, dabas, et bella dedisses.*

È stato osservato come poche sequenze nella letteratura latina contengano una invettiva più dura e determinata nel rappresentare l'oppressione dei tempi in cui l'autore vive³⁶. Vi si teorizza il carattere universale dello scontro, talmente dirompente da trascendere le possibilità di una sola generazione di contenerne le conseguenze³⁷. Ne deriva «uno 'schiacciamento' della prospettiva temporale,

³⁴ Cfr. NARDUCCI 2002, 405 ss.; WICK 2002, 5 ss.

³⁵ NARDUCCI 2002, 309 ss.; CASAMENTO 2015.

³⁶ AHL 1976, 43-44: «there is no comparable outburst in Latin literature, from the time of Cicero onwards, that so clearly and savagely indicts the oppressiveness of the writer's own day». Si tratta di una delle molte apostrofi presenti nel poema, sui cui vd. BARTSCH 1994; LEIGH 1997, 307 ss.; ASSO 2008.

³⁷ Vd. *Comm. Bern.*: modo autem et secundae aetates extinctae sunt quodam modo quae et ipsae generare possent. Molto bene sul punto LEIGH 1997, 79 per il quale «these lines outline the historical significance of Pharsalus... exploit the Vergilian conception of epic as aetiology or



l'appiattirsi di tutte le età venute dopo la guerra civile in una sola lunghissima era di perenne desolazione»³⁸ come la singolare immagine *in totum mundi prosternimur aeuum*, «siamo abbattuti per tutto il tempo a venire» s'incarica di rappresentare³⁹. La storia delle guerre civili è tutt'altro che un evento concluso⁴⁰, l'origine di un male che giunge sino al Principato, anzi, nella prospettiva lucanea, il suo primo atto di fondazione. Un peso della storia destinato a incidere sulle generazioni future di nulla all'apparenza colpevoli: è come uno stigma, degno di un paradigma tragico, a marchiare di una responsabilità oggettiva anche i discendenti dei protagonisti di quegli eventi, fino a far retoricamente domandare al poeta per quale ragione tali generazioni hanno meritato il carico, come una *tabe* ereditaria, degli scontri civili, senza aver diritto a parteciparvi⁴¹. Aveva certo ragione Aristotele a sottolineare che il poeta deve parlare il meno possibile (*poet.* 1460a 5), ma sembra proprio l'urgenza della materia a necessitare di una voce che guidi il lettore, suggerendogli una precisa lettura della storia.

In conclusione. I riferimenti al *meritum* si dipanano lungo il corso del poema, accompagnando le azioni dei protagonisti. Inchiodano Pompeo alla necessità della guerra, segnando al contempo la via per alleggerirlo di ogni responsabilità; svelano per contrasto le ambizioni dei pompeiani ai quali gli dei Inferi appaiono grati. Mostrano il disinvolto *savoir faire* di Cesare, che perdona gli dei colpevoli ma è poi abile a sottrarsi al ruolo del beneficiato per non riconoscere i meriti altrui. Risultano utili ad esaltare la grandezza di Catone pronto al sacrificio di sé pur di riscattare quel che i Romani hanno meritato di pagare. Sono, infine, nell'amara ed inflessibile considerazione del poeta, che lucidamente ripercorre il

foundation myth... the temporalities are not so much bridged as merged. The narrator engages with the battle as something continuous and present».

³⁸ NARDUCCI 2002, 36.

³⁹ Arn. *Glos.* PROSTERNIMUR in seruicium quamdiu durabit saeculum... IN REGNUM scilicet ut super se haberet aliquem regnantem et dominum. «*Prosternimur* thus allows Lucan both to associate himself with the immediacy of death in battle and to point to Pharsalus as the αἴτιον for Rome's destruction» (LEIGH 1997, 80).

⁴⁰ BARTSCH 2011, 312: «the result of Caesar's tyranny is still alive: it lives in the enslavement of the narrator and his peers, who suffer the consequences without ever having had the chance to fight against them». Vd LEIGH 1997, 38.

⁴¹ TRACY 2011, 46: «Lucan seeks not to confirm (like Virgil) but to challenge and rewrite history's verdict. Within the poem, he asks indignantly why his generation was not granted the opportunity to fight alongside the Pompeians at Pharsalus». BERNSTEIN 2011, 277: «in the epic's carefully foreshortened view of history, Caesar's victory at Pharsalus extinguished liberty, and his descendants have kept successive generations enslaved down to the narrator's own day».



filo diretto che unisce il *bellum civile* all'affermazione del Principato per domandarsi cosa hanno fatto le generazioni a venire per meritare tutto questo.

Alfredo Casamento
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
Viale delle Scienze-Ed. 15
90128 Palermo
alfredo.casamento@unipa.it
on line dal 03.12.2017

Bibliografia

AHL 1976

F.M Ahl, *Lucan: An Introduction*, Ithaca 1976.

ASSO 2008

P. Asso, *The Intrusive Trope. Apostrophe in Lucan*, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici» 61 (2008), 161-173.

ASSO 2010

P. Asso, *A Commentary on Lucan de bello civili IV*, Berlin 2010.

ASSO 2011

P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Berlin-Boston 2011.

BARTSCH 1994

S. Bartsch, *Actors in the Audience: Theatricality and the Doublespeak from Nero to Hadrian*, Cambridge 1994.

BARTSCH 1997

S. Bartsch, *Ideology in Cold Blood: a Reading of Lucan's Civil War*, Cambridge 1997.

BARTSCH 2011

S. Bartsch, *Lucan and Historical Bias*, in ASSO 2011, 303-316.

BERNSTEIN 2011

N. Bernstein, *The Dead and Their Ghosts in the Bellum Civile: Lucan's Visions of History*, in ASSO 2011, 257-279.



BONNER 1966

S.F. Bonner, *Lucan and the Declamation Schools*, «American Journal of Philology» 87 (1966), 257-289.

BRUNT 1986

P.A. Brunt, *Cicero's officium in the Civil War*, «Journal of Roman Studies» 76 (1986), 12-32.

CASAMENTO 2005

A.Casamento, *La parola e la guerra. Rappresentazioni letterarie del bellum civile in Lucano*, Bologna 2005.

CASAMENTO 2015

A.Casamento, *Roma, faue coeptis. Pompeo e i Parti nell'ottavo libro della Pharsalia di Lucano*, «Hormos» 7 (2015), 31-48.

CHANTRAINE 1968

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968.

D'ALESSANDRO BEHR 2007

F. D'Alessandro Behr, *Feeling History. Lucan, Stoicism and the Poetics of Passions*, Columbus 2007.

DANGEL 1982

J. Dangel, *La phrase oratoire chez Tite-Live*, Paris 1982.

DICK 1967

B.F. Dick, *Fatum and Fortuna in Lucan's Bellum Civile*, «Classical Philology» 62 (1967), 235-242.

DINTER 2005

M. Dinter, *Lucan's Epic Body*, in C. WALDE (Hrsg.), *Lucan im 21. Jahrhundert*, München-Leipzig 2005, 295-312.

DINTER 2012

M. Dinter, *Anatomizing Civil War: Studies in Lucan's Epic Technique*, Michigan 2012.

ERNOUT-MEILLET 2001⁴

A.Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 2001⁴.



ENDT 1869

I. Endt, *Adnotationes super Lucanum, Stutgardiae* 1869.

ESPOSITO 2009

P. Esposito, *Marco Anneo Lucano Bellum civile (Pharsalia) libro IV*, Napoli 2009.

FANTHAM 1992

E. Fantham, *Lucan de bello civili, Book II*, Cambridge 1992.

FRATANTUONO 2007

L. Fratantuono, *Madness Unchained: A reading of Virgil's Aeneid*, Lanham 2007.

FUCECCHI 2011

M. Fucecchi, *Partisans in Civil War*, in ASSO 2011, 237-256.

GRIFFIN 1986

M.T. Griffin, *Philosophy, Cato and Roman Suicide*, I «Greece & Rome» 33, 64-77; II *Greece & Rome* 33, 192-202.

HOUSMAN 1926

A.E. Housman, *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, Oxonii 1926 (1970⁵).

KORENJAK 1996

Korenjak M., *Die Ericthoszene in Lukans Pharsalia*, Fankfurt am Main et al. 1996.

LANDOLFI-MONELLA 2007

L. Landolfi-P. Monella (a cura di), *Doctus Lucanus: aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna 2007.

LANGER 2007

V. Langer, *Declamatio Romanorum. Dokument juristischer Argumentationstechnik in die Gesellschaft ihrer Zeit und Quelle des Rechts?*, Frankfurt am Main 2007.

LANZARONE 2016

N. Lanzarone, *M. Annaei Lucani Belli civilis liber VII*, Firenze 2016.

LEIGH 1997

M. Leigh, *Lucan. Spectacle and Engagement*, Oxford 1997.



LENTANO 2009

M. Lentano, *La gratitudine e la memoria. Una lettura del De beneficiis*, «Bollettino di studi latini», 39 (2009), 1-28.

LUCIFORA 2007

R.M. Lucifora, *Contraria visis per Pompeo (il sogno del teatro in Luca. Phars. 7, 7-25)*», in Landolfi-Monella 2007, 169-191.

MALCOVATI 1953

E. Malcovati, *Lucano e Cicerone*, «Athenaeum» 31 (1953), 288-297.

MANNING 1986

Manning, *Actio ingrati (Seneca, De Benef. 3. 6-17: a contribution to contemporary debate?)*, «SDHI» 2 (1986), 61-72.

MARTI 1958

B.M. Marti, *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, Roma 1958.

MIRA SEO 2011

J. Mira Seo, *Lucan's Cato and the Poetics of Exemplarity*, in ASSO 2011, 199-221.

NARDUCCI 1979

E. Narducci, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Pisa 1979.

NARDUCCI 2002

E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002.

OGILVIE 1965

R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy Books 1-5*, Oxford 1965.

PETRONE 2010

G. Petrone, *I prospera fata di Pompeo in Lucano*, in T. Baier (Hrsg.), *Götter und menschliche Willensfreiheit. Von Lucan bis Silius Italicus*, München 2010, 75-85.

PICHON 1912

R. Pichon, *Le sources de Lucain*, Paris 1912.

PIERINI 2003



R. Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci ed ombre su un martire della repubblica*, in E. Narducci (a cura di), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina. Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas*, Firenze 2003, 3-54.

PICONE 2009

G. Picone (a cura di), *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica nel de beneficiis di Seneca*, Palermo 2009.

ROCHE 2009

P. Roche, *Lucan De bello civili, book 1*, Oxford 2009.

RUTZ 1970

W. Rutz, *Die träume des Pompeius in Lucans Pharsalia*, in W. Rutz, *Lucan. Wege der Forschung*, Darmstadt 1970, 509-524.

STOK 1996

F. Stok, *Il sogno e l'apoteosi*, in G. Brugnoli-F. Stok (a cura di), *Pompei exitus*, Pisa 1996, 35-73.

STOK 2007

F. Stok, *Le passioni di Lucano*, in LANDOLFI-MONELLA 2007, 151-168.

TOLA 2011

E. Tola, *...incognita uerba / temptabat carmenque nouos fingebat in usus (B.C. VI, 577-8): les arts d'Erictho et la poétique de Lucain*, in M. Baratin, C. Lévy, R. Utard, A. Videau (éds.), *Stylus: la parole dans ses formes. Mélanges en l'honneur du professeur Jacqueline Dangel*, Paris 2011, 761-773.

TOLA 2016

E. Tola, *Nefas civil y novitas genérica en Lucano*, B.C. 4, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 144, 2016, 54-76.

TRACY 2011

J. Tracy, *Internal Evidence for the Completeness for the Bellum Civile*, in ASSO 2011, 33-53.

USENER 1869

H. Usener, *M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*, Leipzig 1869 (r.a. 1967).



WALDE 2001

C. Walde, *Die Traumdarstellungen in der griechisch-römischen Dichtung*, München-Leipzig 2001.

WALDE 2007

C. Walde, *Per un'idrologia poetica: fiumi e acque nella Pharsalia di Lucano*, in LANDOLFI-MONELLA 2007, 13-47.

WICK 2002

C.M. Wick, *Annaeus Lucanus Bellum civile liber IX, Einleitung, Text und Übersetzung*, München-Leipzig 2002.



Abstract

Il contributo indaga l'epos lucaneo ricostruendo i contesti in cui compaiono nel poema *meritum* e derivati, immagini che coinvolgono tanto la nozione di merito quanto quella di responsabilità. Si tratta di un'oscillazione ben visibile ed operante all'interno dell'opera, dove tali accezioni tornano con frequenza a scandire tanto le azioni dei protagonisti quanto i severi giudizi del narratore.

Parole chiave: Lucano, *bellum civile*, *meritum*, responsabilità, Cesare, Pompeo, Catone

The paper deals with Lucan's *Pharsalia*, reconstructing the contexts in which *meritum* and derivatives appear, images that both involve the notion of merit as that of responsibility. It is a highly visible and active presence within the poem, where such meanings frequently appear, characterizing both the actions of the protagonists as the severe judgments of the narrator.

Keywords: Lucanus, *bellum civile*, *meritum*, responsibility, Caesar, Pompeius, Cato